

Parrocchia, accogli il Dio-che-viene!



Natività - Lorenzo Lotto

L'annuncio angelico oggi è per noi: Gesù nasce per la nostra gioia, consolazione e salvezza. Tale messaggio di luce affidato alla Chiesa, va donato a tutti attraverso la gioiosa testimonianza della nostra vita.

Natale ritorna ad ogni anno con la sua carica di stupore, la gioia della fede, la bellezza della vita!

Natale è una novità di cui dobbiamo sempre stupirci: tutta la Chiesa e la creazione vivono uno stupore indescrivibile, perché Dio è nato, tra noi, come uomo, simile a noi tranne che nel peccato. Un fatto inaudito, impensabile per gli uomini, ma non per la benevolenza del Padre, cui nulla è impossibile. Un evento che ci dà gioia e sicurezza, perché Dio ha mantenuto la promessa, andando al di là e contro ogni nostro pensiero, ogni attesa e ogni merito. In questi giorni facciamo delle "soste contemplative" per incontrare il Dio vivo che viene a portare vita, perdono e pace a tutti.

Natale è una certezza da annunciare con gioia: i pastori, dopo aver visto il Bambino, parlano di lui a chiunque; anche Simeone e Anna, che lo trovano nel tempio, parlano di lui a quelli che incontrano; e così Maria, Giuseppe, gli apostoli e, oggi, la Chiesa. Il Dio-con-noi hanno diritto di conoscerlo tutti. Egli vuole stringere un patto di amicizia con persone di ogni razza e nazione. Di lui parliamo con infinita tenerezza, così che chi ci ascolta, si senta lui pure capito e amato da Dio e chiamato, perciò, ad instaurare con lui un reciproco rapporto d'amore.

Natale è uno stile che dobbiamo coerentemente far nostro: Gesù ci insegna a vivere, facendo – come lui – la volontà del Padre: in ciò sta la vera grandezza dell'uomo. Anche per noi questo dev'essere il nostro "cibo quotidiano". Una volontà da comprendere sempre meglio e più profondamente meditando quotidianamente la Parola e pregando lo Spirito di aiutarci a capire e a vivere secondo il pensiero di Dio.

La lezione del Natale è che la vita si valorizza facendone gratuitamente dono agli altri: nascendo a Betlemme (che significa "casa del pane"), Gesù già ci fa intendere che vuol diventare Pane di vita per tutti. Nascendo uomo tra gli uomini, egli si è fatto samaritano sulle strade degli uomini per insegnarci a farci, a nostra volta, prossimo di ogni uomo, amico di ciascuno: il modo più cristiano di vivere il Natale è di riconoscere il Dio che viene in ogni persona che incontriamo vicino a noi, di cui condividiamo gioie e dolori, a cui manifestiamo sincera amicizia. Vivendo il dono dell'amore fraterno, consentiamo a Dio e agli altri di incontrarsi!

Parrocchia, scuola della comunione



Quale rinnovamento occorre alla comunità parrocchiale per essere segno e presenza, accanto alla gente, dell'amore di Dio e quindi essere credibile nella società?

Il comandamento dell'amore (il vangelo della carità) è prima di tutto una scelta pastorale, uno stile di vita ed un metodo di lavoro entro cui discussioni e progetti, cammini e programmi, rapporti conviviali e verifiche, attenzioni e risposte, trovano la loro più armonica espressione. Grazie alla varietà dei carismi presenti nella Chiesa si possono **valorizzare le diverse componenti specifiche, facendole convergere verso l'unità**: ogni dono, fatto a ciascuno, va impiegato per l'utilità comune.

L'Avvento, aiutandoci ad accogliere con amore il Dio che viene nelle vesti del piccolo, del povero, del disagiato, ci domanda, come esercizio pratico, di alimentare *una cultura della reciprocità e della partecipazione* e di attivare una comunicazione e collaborazione con tutti, in segno di comunione.

Segni e strumenti utili sono gli **organismi di partecipazione**: nel *Consiglio pastorale* progetti, percorsi educativi e proposte di spiritualità vengono studiati e programmati insieme. Nel *Consiglio per gli affari economici* si affrontano i modi più espressivi della condivisione delle risorse e degli impegni. I *ministeri* sono il luogo della relazione viva e della comunicazione accogliente. Basti pensare ai ministri straordinari dell'Eucaristia, che prolungano nelle case di anziani e malati il clima della celebrazione festiva. *La famiglia*, luogo e segno speciale di comunione in parrocchia, è di vitale importanza per la sua funzione evangelizzante ed educativa. *Associazioni, gruppi, movimenti* sono pure luoghi della comunione nella missione.

Inoltre le comunità devono avere due attenzioni particolari.

Il discernimento comunitario cresce in docilità allo Spirito, ascolto fedele della Parola, interpretazione sapienziale dei segni dei tempi, dialogo fraterno, creatività missionaria. Così diventa scuola di vita e mezzo per sviluppare la corresponsabilità, l'amore reciproco, l'inserimento nel mondo a cominciare dal territorio.

La cooperazione tra le Chiese: la comunione generata dal Vangelo non si può circoscrivere entro la singola chiesa particolare; ma va intensificato lo scambio di doni tra le Chiese, a cominciare da quelle vicine, fino ad arrivare anche a quelle tormentate da scarse risorse o provate duramente da calamità naturali e da conflitti bellici. Anche col dialogo ecumenico, interreligioso e interculturale, ci si aiuta a crescere gli uni gli altri nella verità e nella carità.

Parrocchia, sei piena di grazia!



La Chiesa (la parrocchia) soffre enormemente e rischia di perdere oggi tanti figli e tante simpatie, perché non è vista come la “piena di grazia” che deve offrire la “grazia” agli uomini.

È vista, invece, come un’organizzazione umana, fatta di riti, di leggi, di dottrine, di ministri, che sono uomini e dei quali si conoscono incoerenze e difetti, peraltro comuni a tutto il genere umano. Ci si illude, in questo modo, di sapere che cosa è la Chiesa, mentre non se ne conosce che... la scorza!

Certo è utile illuminare la Chiesa anche dall’esterno; ma è ancor più necessario, anzi indispensabile, illuminarla dall’interno, per scoprire tutta la bellezza di cui è piena. Padre Raniero Cantalamessa a tale proposito porta un efficace paragone. *È come guardare la vetrata di una famosa cattedrale del medioevo: dall’esterno si vedono pezzi di vetro scuri e tenuti insieme da strisce di piombo altrettanto scure; la stessa vetrata, però, guardata dall’interno della cattedrale, illuminata dal sole, è uno spettacolo di colori, di forme, di armonia!*

“Tutta splendore è nell’interno la figlia del re”: i Padri della Chiesa hanno applicato, fin dall’inizio, a Maria e alla Chiesa questo versetto 14 del salmo 45. **La bellezza e la forza della Chiesa** (e della parrocchia) **viene dall’interno, dalla grazia di cui è piena** e di cui è stata fatta ministra.

La “grazia” è nella Chiesa come la “perla” nell’ostrica; con la differenza che qui non è l’ostrica che produce la perla; non è, cioè, la Chiesa che genera la grazia, ma è la grazia (cioè l’intervento gratuito ed eterno di Dio) che genera la Chiesa. La sua bellezza, la sua ricchezza, la sua potenza, la sua beatitudine è la grazia di Dio.

Tutto nella Chiesa è dono gratuito, infinita gratuità, e tutto dobbiamo ricevere da Dio con gioia e spirito di gratitudine; ma proprio perché tutto ci è donato, a nostra volta noi dobbiamo donare tutto gratuitamente. Dio Padre è continuamente nell’atto di donarci il suo Cristo e lo Spirito Santo, e con loro tutto, facendo di noi la sua Chiesa, nella quale abbiamo tutto quanto il Padre ci vuole rivelare e donare, gratuitamente.

Guardiamo a **Maria, l’Immacolata cioè la “piena di grazia”**. La onoriamo facendo memoria delle opere compiute da Dio nella storia. Nella liturgia noi abbiamo viva percezione che anche oggi è il tempo della salvezza: del dono, del perdono, della grazia... Ciò che Dio ha compiuto in passato non riguarda solo i testimoni diretti degli eventi, come Maria, ma raggiunge, riempiendoci di grazia, anche noi e gli uomini di ogni tempo.

Parrocchia, dialoga con la cultura



Nella città politeista c'è un altare dedicato al "dio ignoto". Nella cultura contemporanea laicizzata, pluralista, post-moderna, post-industriale, post-ideologica c'è ancora spazio per riconoscere, adorare, invocare Dio, che in Cristo si è rivelato come pienezza di verità e di amore per ogni uomo? La domanda è fondamentale!

E se questo altare al dio ignoto e questo spazio esiste, come possiamo scovarlo e svelarne le inattese potenzialità?

Come riparlare o cominciare a parlare di Dio al cuore e alla mente di un uomo, uscito fuori dalla minore età, che avanza problematico, laico e superstizioso, forte e debole, sicuro e fragile, sostanzialmente scettico?

Dobbiamo anzitutto **metterci in ascolto della cultura del nostro mondo**, per discernere i 'semi del Verbo' già presenti in essa, anche al di là dei confini visibili della Chiesa. Ascoltare le attese più intime dei nostri contemporanei, prenderne sul serio desideri e ricerche, cercare di capire cosa fa ardere i loro cuori e cosa invece suscita paura e diffidenza: è lo sforzo da fare per diventare servi della loro gioia e della loro speranza.

Non possiamo escludere, inoltre, che i non credenti abbiano **qualcosa da insegnarci** riguardo alla comprensione della vita e che, dunque, per vie inattese, il Signore possa in certi momenti far sentire la sua voce a noi attraverso di loro. L'atteggiamento giusto è descritto da Luca e assunto da Paolo davanti agli ateniesi riuniti nell'areopago: c'è un Dio ignoto che abita nei cuori degli uomini ed è cercato da essi.

L'Apostolo mette in luce una verità di cui la Chiesa ha sempre fatto tesoro: nel più profondo del cuore umano è seminato il desiderio e la nostalgia di Dio. Prendiamo ad esempio le domande più impegnative e profonde (la verità inizialmente si presenta all'uomo in forma interrogativa): ha un senso la vita? Verso dove è diretta? L'esperienza quotidiana della sofferenza, propria ed altrui, la vista di tanti fatti che alla luce della ragione appaiono inspiegabili, bastano a rendere ineludibile una questione così drammatica come quella del senso. A ciò si aggiunga il pensiero sull'ineluttabilità della morte... Di fronte a questo dato sconcertante **l'uomo di sempre cerca risposte vere ed esaustive**.

Vuole sapere se la morte sarà il termine definitivo della sua esistenza o se c'è qualcosa che va oltre la morte; se gli è consentito sperare in una vita ulteriore oppure no. Anche la liturgia dell'Avvento ci aiuta: presentandoci, prima del Cristo che è venuto a noi nella carne, Colui che verrà, alla fine dei tempi, nella gloria.

Comunità pastorale BEATA VERGINE DEL CARMELO



"Erano assidui e concordi nella preghiera con Maria"

Il titolo suona come una benevola provocazione, ispirata dal Papa nel Giubileo del 2000: *“Con il Concilio, nella Chiesa, è scoccata l’ora del laicato e tanti fedeli laici hanno compreso con maggior chiarezza la propria vocazione cristiana che, per sua stessa natura, è vocazione all’apostolato”*.

Una Chiesa moderna, al passo coi tempi e attenta agli uomini di oggi, senza venir meno al mandato del Signore, **deve esprimersi “fuori di sé”**, facendo conto anzitutto sul laicato. Peccato che oggi molti fedeli assomiglino ad un gigante addormentato, perché immersi in un mondo dominato dall’immagine e dalla competizione, condizionati da una cultura della comunicazione deformata e del consumismo sprecone, a contatto con una diffusa sensibilità da nuovo paganesimo e da un tipo di religiosità “fai da te” non sanno accompagnare altri alla fede e generare vocazioni.

Ripartiamo, allora, dal primo annuncio del Vangelo da una nuova esposizione della fede, interpellando anzitutto i credenti non praticanti, resi coscienti di essere membri di una Chiesa minoritaria, e lavoriamo insieme – preti e laici – coinvolti “cuore a cuore” in una pastorale di **comunione per la missione**, che diventa personalizzata e non più di massa, sa decentrarsi sul territorio e non sta più accentrata nel tempio, si fa proposta di cammini differenziati e non più conquista delle anime.

La via sicura indicata da Dio stesso è la sua Parola, non però solo ascoltata, ma applicata nel discernimento delle situazioni, per poter arrivare a tutti (non credenti compresi), per accogliere in tutta sincerità chi è in ricerca, per camminare accanto agli ultimi, per assumere uno stile di vita evangelicamente ispirato.

Una Parrocchia missionaria (e non dimissionaria), che comunica (e non scomunica), flessibile e aperta sul territorio, strutturata come comunione di piccole comunità, privilegia la prima evangelizzazione degli adulti. È la scelta operata da chi anima le “Missioni popolari”, oggi riproposte con maggior determinazione e modalità rinnovate. Oggi è emergente un modello di parrocchia, che ha alla base una spiritualità biblica popolare-comunitaria ed è impostata, superati i vecchi campanilismi, sull’intesa progettuale e pratica tra diverse parrocchie.

Così deve fare, ora, la Chiesa: risvegliare le attese, contestare ipocrisie e deviazioni, stimolare e donare a tutti la possibilità di tendere a una vita piena. La grande sfida di oggi è quella di inventarsi un linguaggio “vissuto”, che sia in grado di incontrare la gente, di cogliere le domande e di offrire una risposta.

Cara parrocchia, non avere paura



Una comunità che non fa resistenza allo Spirito, che sospinge la parrocchia verso traguardi importanti da raggiungere.

Riconciliarsi col presente: siamo contenti di vivere oggi. È vero che un diffuso pessimismo prefigura scenari di decadenza; ma la novità dello Spirito ci costringe a leggere in questo quadro segni insperati di vita e rende la nostra barca un sicuro punto di riferimento per il bisogno di autenticità, la sete di spiritualità diffusa, il desiderio della pace del cuore, per ancorarsi a verità che non tramontano, per intuire le vie di un futuro di speranza. Le strade nuove che si aprono non ricalcano le antiche e non richiedono piccoli aggiustamenti, ma la fatica di un progetto.

Rimodellarsi sulla comunità cristiana degli inizi. È tempo di rinnovarsi, senza illudersi che basti l'organizzazione; occorre puntare sulla santità. Come introdurre ai misteri della fede ci è di modello la "chiesa degli apostoli". Da evitare c'è il *centralismo estremo*, in cui "uno vuol essere tutto" o l'*individualismo esasperato*, per cui "ognuno vuol essere tutto". Lo Spirito ci aiuterà a superarli, per non farci morire soffocati dal calore del primo o assiderati dal gelo del secondo.

Uscire in mare aperto. La parrocchia ritrova se stessa al di fuori di sé. Non è il circuito dei "pochi ma buoni", ma accoglie tutti, anche chi è debole nella fede, senza scandalizzarsi dei dubbi e delle esitazioni; va incontro a chi l'ha abbandonata o l'ha sfruttata. Se il figlio che torna è la sua gioia, quelli che l'abbandonano sono la sua passione. La verità ci è data in dono, ma senza monopolio. La missione non è né proselitismo assillante, né vuoto trionfalismo: siamo tutti dei mendicanti che sanno dire ad altri mendicanti dove si può trovare il pane che sfama tutti. Missione è anche "decentrarsi" sul territorio, tra le famiglie, le istituzioni, gli ambienti di vita, le povertà della strada.

Non aver paura del futuro. Essere fedeli allo Spirito non significa rinunciare a pensare, e il servizio al vangelo richiede il coraggio di progettare (per non ridursi a sterili improvvisazioni, ripetizioni scontate, ritmi di puro contenimento). Per essere fedeli allo Spirito stiamo in paziente intercettazione dei "segnali" di Dio nelle situazioni particolari che si vivono, dentro gli organismi di comunione, in cui si esercita il discernimento comunitario, che porta a prendere le decisioni opportune.

Cara vecchia e giovane parrocchia, noi non siamo padroni del vento, ma ci è data la grazia e l'impegno di tener dritta la vela!

Parrocchia, comunità di appartenenza



Ci sono molti modi di appartenere alla Chiesa: per rapporto personale, ritmi di presenza, partecipazione-responsabilità nella vita comunitaria. Il cap. 2 degli Atti la presenta con questo volto.

È **una comunità di fede**, che si alimenta alla sorgente della Parola di Dio letta in assemblea; il ministero apostolico garantisce l'autenticità della dottrina; alla fede si arriva non con l'evidenza, ma con la ricerca paziente e fiduciosa, l'adesione libera e responsabile, l'impegno serio e coerente.

È **una comunità di carità**, in cui si vivono rapporti fraterni e la condivisione dei beni, perché "sapranno che siete miei discepoli dall'amore che avrete gli uni per gli altri". La condivisione della parola porta alla condivisione dei beni e dell'eucaristia (le tre condizioni sono solidali).

È **una comunità radicata in un popolo e aperta alla missione**: lo mostra la collocazione di questo racconto dopo la Pentecoste e il primo discorso "ufficiale" di Pietro. Il Concilio Vaticano II riprende questa "trilogia", secondo l'identica prospettiva dinamica: "I gruppi dei fedeli si fanno comunità vive di fede, di liturgia, di carità" (AD GENTES, 19). "In queste comunità, sebbene piccole e povere, che vivono nella dispersione, è presente Cristo, per virtù del quale si raccoglie la chiesa una, santa, cattolica e apostolica" (LUMEN GENTIUM, 26).

La Chiesa è **una comunità che vive e tende all'unità**, alla santità, alla cattolicità e all'apostolicità. Il fondamento della Chiesa sta nell'*unità di Dio-Trinità che è dono di Dio e compito* degli uomini all'interno della comunità ecclesiale e del mondo, dove il popolo di Dio è lievito di unità e di riconciliazione tra gli uomini.

Dio è la fonte di *santità della Chiesa*, nonostante il peccato dei fedeli. Cristo la convoca, lo Spirito la anima e l'invia a combattere le tenebre e a divenire, al seguito di Cristo, "luce delle genti".

La cattolicità della Chiesa non è data dall'estensione nello spazio e nel tempo, bensì dalla capacità di riunire in Cristo gli uomini di ogni tempo, spazio, razza e cultura. Una comunità ecclesiale permette che tutti gli uomini rispondano nella "loro lingua", si apre alle altre chiese e vive in comunione con loro.

La chiesa apostolica è missionaria e quindi inserita nelle realtà umane, e insieme animata dal ministero apostolico.

Queste 4 proprietà essenziali della Chiesa (e parrocchia) sono interdipendenti: la cattolicità è al servizio dell'unità, si fonda sulla santità, si sviluppa grazie all'apostolicità. Sono un dono, ma restano un impegno proposto e condiviso da tutti.

Parrocchia, comunità attraente



La parrocchia è e resta il luogo ordinario per diventare cristiani, perché si riceve l'insegnamento, l'educazione, l'esperienza di vita, come avviene in famiglia.

È vero che la vita parrocchiale è spesso segnata dalla povertà, dalla fatica e dall'insuccesso, ma – di fatto – è l'ambiente naturale ed ordinario per crescere nella fede. Rappresenta, infatti, il volto popolare ed aperto della Chiesa.

Tuttavia occorre far uscire gradatamente le nostre comunità dalla genericità, così che assumano un volto comunitario più significativo. Interessante la riflessione pastorale della diocesi di Vicenza: "Oggi è prioritario rendere visibile una comunità-nucleo, costituita innanzitutto da coloro che desiderano camminare insieme nell'esperienza di vita cristiana: condividendo la Parola, la preghiera, l'Eucaristia (domenicale e non solo), la fraternità e la carità.

I sacerdoti per primi, ma insieme il Consiglio pastorale, i catechisti, gli animatori, i responsabili di associazioni e movimenti, i membri dei gruppi missionari e caritativi, al di là del servizio che ciascuno compie e di cui bisogna essere loro molto grati, sono per prima cosa chiamati a non 'fare per gli altri', ma a **vivere con fraternità e insieme l'esistenza credente**. Solo così in ogni parrocchia sarà garantita e diventerà visibile e tangibile una esperienza significativa e comunitaria di discepolato del Signore, alla quale potranno aggregarsi quanti vogliono assaporare l'incontro con Cristo e il suo Vangelo, in forza dell'appello: vieni e vedi!"

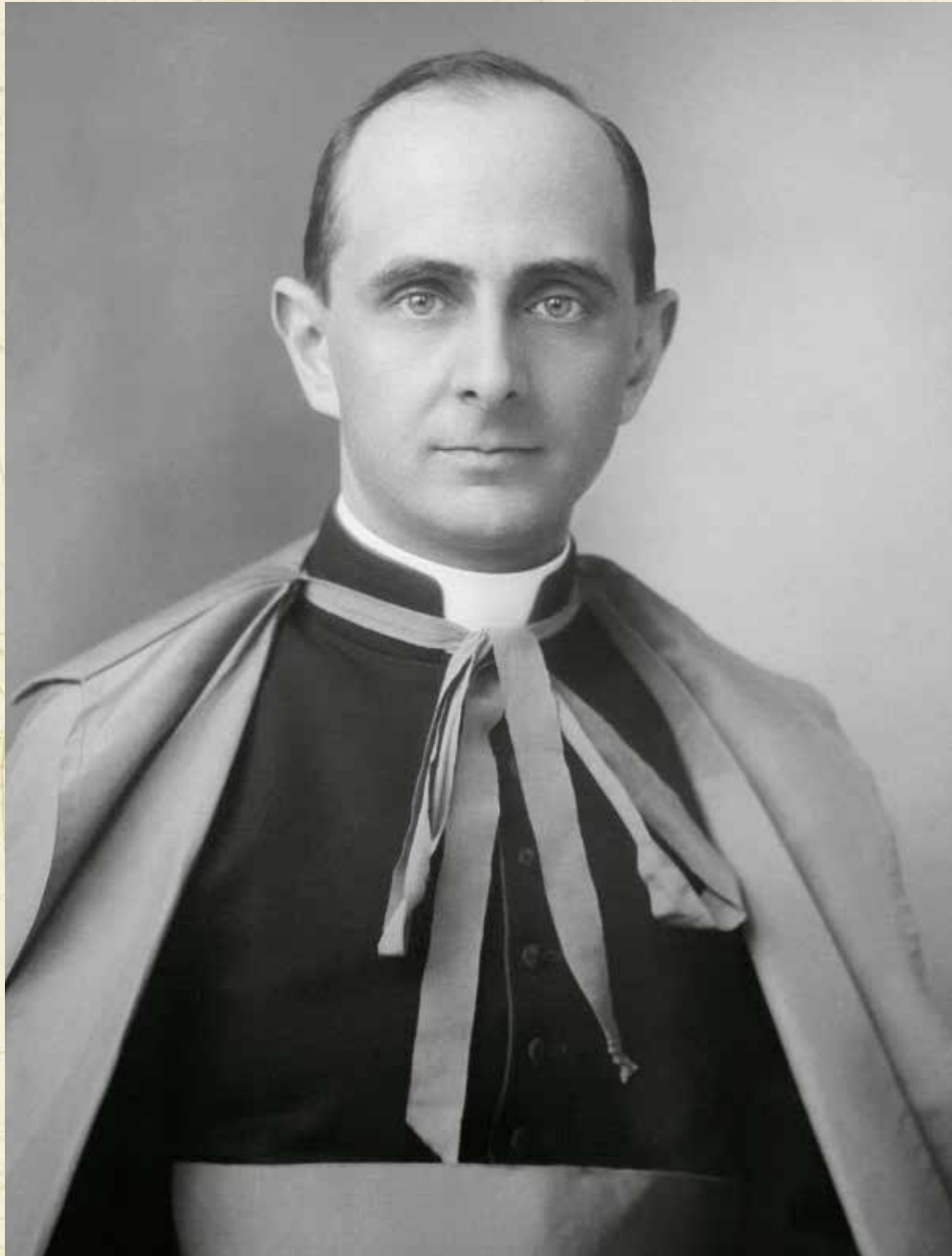
Non si tratta di aggiungere qualcos'altro da fare, ma di raccogliere quel che c'è già, orientandolo in una comune direzione di marcia con uno spirito rinnovato.

Il tempo di Avvento, che tra poco iniziamo, è l'occasione propizia per maturare queste scelte e tradurle in gesti operativi, suggeriti autorevolmente dalla liturgia ambrosiana.

Le nostre parrocchie hanno bisogno di spiritualità (non è sempre in primo piano). La preghiera, infatti, non va mai data per scontata. L'invito è dunque a mettere nella lampada della comunità e della vita di ognuno l'olio della preghiera, della meditazione della parola, della celebrazione-adorazione eucaristica, della pietà mariana...

L'altra dimensione fondamentale è la comunione, perché è il comandamento che ci ha lasciato il Signore. Se siamo convinti che "ci ha riuniti l'amore di Cristo", viviamo in parrocchia come un blocco di cuori fusi nell'amore, che camminano nella stessa direzione. Chi ne incontra una così, se ne accorge subito e respira... aria di Vangelo!

Parrocchia: comunità alternativa



Giovanni Battista Montini, (1897-1978), futuro Papa Paolo VI

Quando nel novembre 1957 Milano, per volontà dell'allora card. Montini, fu investita dal vento della "Missione cittadina", una delle grandi novità fu l'attenzione ai "lontani" e la constatazione – parole sue – che "ormai i lontani sono più numerosi dei vicini".

E oggi? Dove va la parrocchia? Chi sono i lontani? Chi sono i vicini? Cosa "dicono" alla Chiesa? Cosa può e deve fare la Chiesa per loro e con loro? Nella Chiesa italiana da tempo circolano e rimbalzano queste domande, liberamente e seriamente, nelle città come in provincia, e si cercano risposte percorribili.

Prima cosa da fare: **guardare in faccia la realtà**. Come ha fatto il vescovo Francesco Lambiasi: "Dobbiamo aprire gli occhi: siamo minoranza. Questa non è una colpa né una scelta: è un dato".

La diagnosi: "Il guaio più serio della nostra cristianità non è che siamo pochi cristiani; è piuttosto che siamo poco cristiani".

Il problema: "Le nostre parrocchie sono luoghi dove la fede è più presupposta che rivelata; intesa come dovere e richiesta, e non invece scoperta e accolta con riconoscenza; Dio vi viene visto come un'ovvietà culturale e non, invece, cercato con timore e tremore".

La conseguenza? "La Chiesa è più un grembo che custodisce i fedeli che una fraternità di fratelli inviati al mondo per predicare il Regno". E il cristianesimo praticato nelle parrocchie – osservano in tanti – oscilla tra il cristiano "devoto", che non rievangelizza e purifica la sua religiosità (che talora sconfina nel proselitismo), e quello "secolarizzato", sensibile alle difficoltà dei marginali e dei lontani, ma impacciato quando si tratta di proporre contenuti precisi del messaggio evangelico. Così la Chiesa nel primo caso è "ghettizzata", nel secondo "evanescente".

I rischi? "La deriva verso uno spiritualismo soggettivizzato, il pericolo del legalismo, la riduzione della fede cristiana alla sua dimensione terapeutica e solidaristica".

L'esito? "Non saper rendere ragione della singolarità dell'annuncio cristiano: cioè l'Incarnazione e la Pasqua di Gesù".

Da dove ripartire? Da una consapevolezza: "La missione, prima di essere una serie di azioni verso i non credenti, è il modo di essere della Chiesa. **Ri-annunciamo il Vangelo ai cristiani.**

È necessario convertire i parrocchiani, perché abbiano una fede adulta e matura, così che la Chiesa sia veramente una 'comunità alternativa', cioè una rete di relazioni fondate sul Vangelo, che si colloca in una società frammentata, dalle relazioni deboli, fiacche, prevalentemente funzionali e spesso conflittuali...".

Parrocchia: comunità missionaria



La Giornata Missionaria Mondiale rinnova in noi una grande **passione per l'evangelizzazione**.

Esaminiamo la coscienza su quanto è viva in noi questa ansia apostolica e condividiamo questa “dimensione” – tipica della vita cristiana – nella preghiera, nella riflessione, nella penitenza e nella carità per la Chiesa che vive qui e in tutto il mondo.

Anzitutto pensiamo a coloro che dedicano la vita per la causa del vangelo nel mondo: sacerdoti, religiosi, laici. Essi esprimono l'impegno della “cooperazione missionaria tra le Chiese” e incarnano la promettente vicinanza tra Chiese antiche e nuove.

Già hanno mostrato coraggio partendo per la loro nuova destinazione per annunciare, nelle varie parti della terra, che Gesù è il Signore; ma gliene è richiesto ancor più per rimanervi, superando i timori, le paure, le angosce, i rischi, le fatiche, le solitudini a cui chi si dedica alla missione si trova continuamente esposto.

Coltiviamo il rapporto con i nostri Missionari, sia con la preghiera personale e comunitaria, sia attraverso contatti epistolari, sia rispondendo alle loro richieste di aiuto in termini di mezzi e, ancor più, di persone pronte a condividere le fatiche apostoliche.

Considerando la testimonianza di questi nostri fratelli e sorelle, dedicati totalmente alla missione, attraverso di loro possiamo meglio comprendere quanto sia grande il dono della fede e quanto slancio dovremmo avere anche noi, che rimaniamo in Italia, perché anche qui il Vangelo venga irradiato ed accolto.

Anche le nostre comunità sono interpellate dall'esigenza missionaria. Si legge in “Varcare la soglia della speranza”: *“Fate trasparire la gioia della fede, date ragione della speranza che vi anima e testimoniate l'amore che in Cristo vi ha intimamente rinnovati”*.

Sì, la risorsa più efficace per l'annuncio del Vangelo è la **gioia della fede**: quella di chi ha intuito quale grande dono ha ricevuto dal Signore e che perciò, nelle varie circostanze della vita, lascia trasparire la felicità di aver incontrato il Signore, perché tale incontro cambia la vita dal di dentro e in profondità.

Ricordando i Missionari, che dalle nostre terre sono partiti, portandoci spiritualmente con loro, ci verrà spontaneo vivere la gratitudine a Dio che in Gesù Cristo si è fatto “vedere” prima a noi che ad altri, ma, cooptandoci nella sua stessa missione salvifica, ci chiede di amare con lui “tutte le genti”. Che lo Spirito Santo porti a compimento ogni progetto missionario, ispirato da lui per il bene di ogni Chiesa.

Parrocchia, salva la domenica!



Per “comunicare il Vangelo in un mondo che cambia” *spazio* privilegiato è la **parrocchia**, che è il luogo anche fisico, cui tutti facciamo riferimento, essendo “la Chiesa che vive tra le case degli uomini”. Il **tempo** più adatto è la **domenica**: “*Ci sembra molto fecondo recuperare la centralità della parrocchia e rileggere la sua funzione storica concreta a partire dall’Eucaristia nel giorno del Signore, fonte e manifestazione del raduno dei figli di Dio*” (n.47).

Dall’unione dei due aspetti abbiamo raccolto l’invito di “salvare” la domenica, non tanto per obbedire ad un precetto, ma perché siamo cristiani. Fin dall’inizio della storia della Chiesa i seguaci di Cristo hanno iniziato a riunirsi insieme il giorno dopo il sabato e l’hanno chiamato “dominica” (giorno del Signore) per fare memoria della risurrezione di Gesù, sentire la sua presenza e trarre da essa luce e forza per vivere la settimana (e la vita) secondo il Vangelo.

“*Senza domenica non possiamo vivere*”, hanno confessato con franchezza e convinzione i martiri scillitani, disposti a pagare con la vita l’originalità della loro (e nostra) fede cristiana.

Chiediamoci se questo vale anche per noi... Affinché sia così per tutti, vorremmo alimentare (o accendere) in molti cuori il rovetto ardente della nostra fede e del nostro amore per il Signore, la Chiesa, la famiglia, i poveri, il mondo.

La Chiesa, esperta in umanità perché ricca di una storia bimillenaria, non chiude mai gli occhi sulla complessa e triste realtà quotidiana né dimentica il presente di tanti volti e situazioni, ma celebra Cristo incarnato e risorto come la “sorgente della gioia e della festa cristiana”.

Agli occhi del mondo il cristianesimo è passato – e tuttora passa – come la religione della “rinuncia”, del sacrificio, della fatica: esattamente l’opposto della festa!

Celebrando la **domenica come “giorno del Signore e della Chiesa”**, manifestiamo a tutti la nostra gioia e ne sveliamo le motivazioni vere. Siamo contenti e lo diciamo – tra noi e a chiunque – perché Dio gioisce per i suoi figli, fa festa con tutti e garantisce a ciascuno ragioni per essere felice fin d’ora.

Il Regno di Dio, infatti, è qui ed i gesti di chi crede lo rivelano: anzitutto l’eucaristia, che non dovrà mai smarrire la sua carica di “popolarità”, perché raduna insieme gente di tutte le età, e il tono della “festa”, comunicando anche col corpo la profonda e comune letizia dei cuori; ma poi sarà l’intera giornata a dire la bellezza dell’amore di Dio nei gesti gratuiti dell’incontro e dell’accoglienza.

Parrocchia, comunità libera e lieta



La Parrocchia è missionaria per natura, perché presenza discreta ma efficace nel cuore del mondo: per questo dev'essere sempre più coinvolgente e dinamica, fino a scendere nelle strade, entrare nelle case, occupare le piazze; così come deve farsi vicina ai “lontani”, aprirsi al confronto con le altre culture, gridare dai tetti la sua fede, affrontando a viso aperto l'indifferenza del mondo con l'annuncio, libero e chiaro, del Vangelo. È tempo di una vera “conversione pastorale” delle nostre comunità: non è più il tempo di esitare, né è più possibile cullarci sul “si è sempre fatto così”!

Una Chiesa missionaria è **una Chiesa coinvolgente**, in cui a nessuno è concesso di stare (o di mettere qualcuno) ai margini.

Sa rileggere la sua storia e scrutare i segni dei tempi, inventa continue occasioni di “aggancio” (itinerari formativi per tutte le età, condizioni e stati di vita, partecipazione attiva e consapevole nelle celebrazioni liturgiche, diversi servizi di carità...).

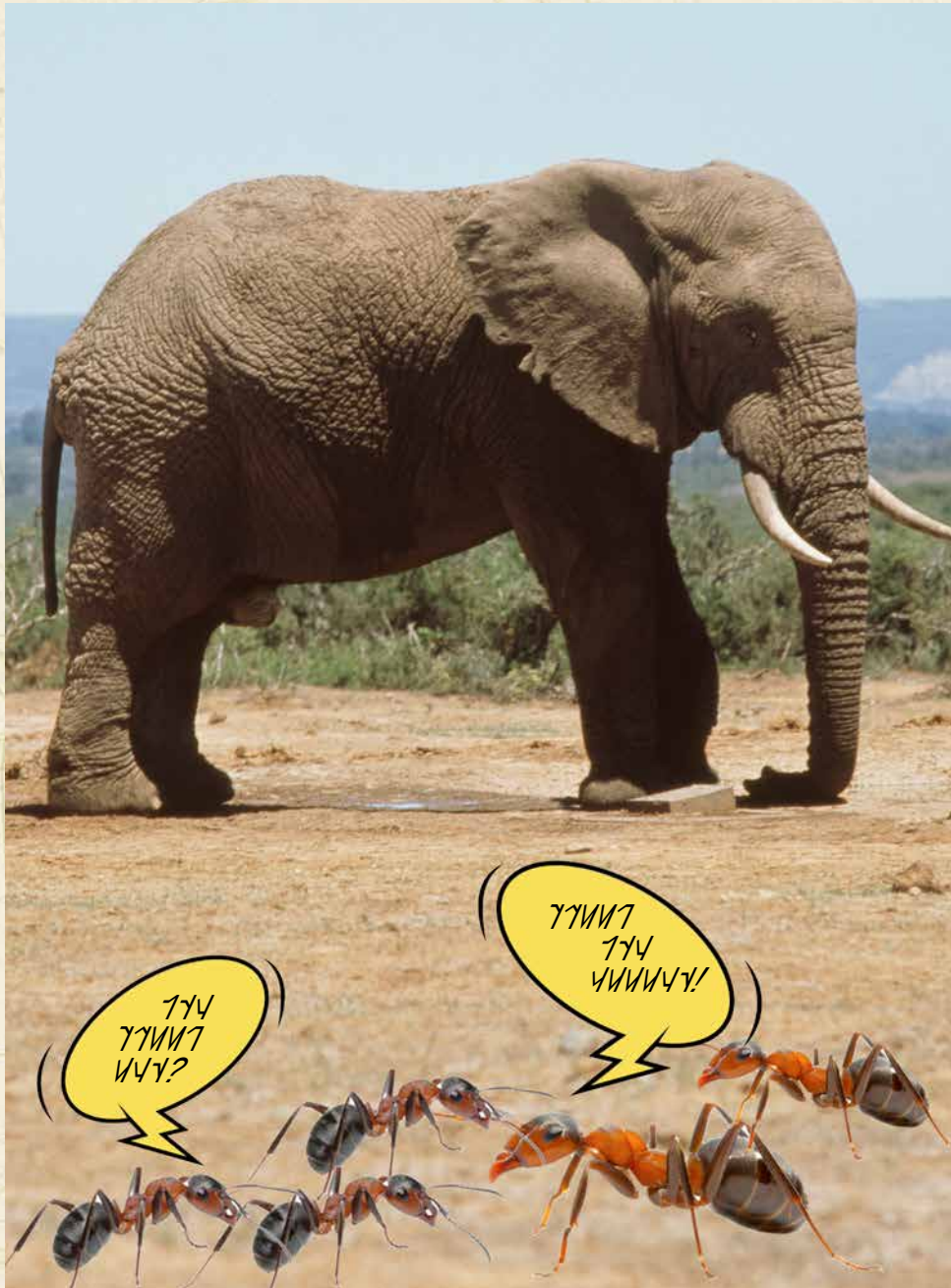
Anche il Papa ci esorta ad essere dinamici nel percorrere le strade degli uomini per incontrare i giovani, ad entrare nelle case per condividere con le famiglie i centri di ascolto, i gruppi di preghiera, come i momenti di festa, senza trascurare i luoghi della sofferenza, della cultura, del tempo libero!

Una Chiesa missionaria è **una Chiesa accanto**, che mette ciascuno a suo agio, sa farsi presenza vicina ai “lontani” e mostra ascolto, interesse e simpatia per tutti. Tanti cristiani, invece, oggi sono come lasciati a se stessi e, feriti dalla vita, perdono la speranza perché non c'è nessuno che annunci loro la Buona Notizia! Le occasioni per accompagnare, consolare e sostenere non mancano: nel caso della malattia e della morte c'è tanto bisogno di comprensione e solidarietà!

Una Chiesa missionaria è **una Chiesa aperta** al confronto con le altre culture, confessioni cristiane e religioni. C'è così tanta ricchezza nella cultura multietnica e multireligiosa di oggi, che sarebbe un vero peccato chiudersi per paura di perdere qualcosa. Nel moderno “villaggio globale” si aprono possibilità nuove, che ieri non c'erano, per sperare di realizzare l'unità tra i cristiani e far crescere la stima reciproca con le altre religioni.

Una Chiesa missionaria è **una Chiesa dirompente**, perché grida dai tetti e non solo dai pulpiti la sua fede; non lascia in pace nessuno, ma scuote dal torpore e suscita interrogativi, nella prospettiva di incentivare interesse e poi dare ragioni di credibilità e di amore per chi si apre all'influsso imprevedibile della grazia.

Parrocchia, guarda la sapienza africana



Dice un proverbio del Burkina Faso: “*Le formiche hanno detto: mettiamoci insieme e trasporteremo un elefante*”. Le “formiche” [uomini e donne africani, giovani e adulti, anziani e bambini, popolazione del posto e volontari di tutto il mondo] sanno di avere di fronte l’“elefante” [scarsità di risorse, povertà di strutture, clima difficile, malattie diffuse, debito pubblico, guerre fratricide] il quale ama prendersi gioco di loro! Che si può fare in una situazione simile? Lasciarsi schiacciare dalle sue enormi zampe o mettersi insieme per costruire una comune strategia di azione?

La scelta, faticosa e impegnativa, richiede solide convinzioni, coraggio e tenacia, speranza e fede grandi.

Tutto sembra essere “contro” questo progetto. È contro... il freddo notturno, sostituito dalla calura asfissiante del sole; uno ti penetra nelle ossa, l’altro prosciuga le energie; si cerca l’acqua, ma non si trova o non sempre è potabile. È contro... la terra arsa e dura da arare, che però si fa verdeggianti quando viene la pioggia; ma anche questa è contro... si fa desiderare ed è molto avara.

Ogni giorno è strappato e conquistato alla vita e alla morte, vicina, familiare, sempre presente. Ma il desiderio di esserci, di vivere, di lottare, di cambiare vita, di costruire un futuro migliore, abita il cuore, la mente, la vita di questo popolo e contagia chi ha il dono di viverci insieme.

Lì non manca mai né la speranza né l’affidamento a Dio. La gente ha sete di Dio: la preghiera semplice e pura fiorisce spontanea, la speranza dei credenti li fa camminare sempre; lì senti una “chiesa-famiglia”, che si fa carico dello sviluppo umano e religioso di tutti, mentre anima la vita di tante piccole comunità di base.

Accanto all’elefante, che continua a giocare con la vita delle formiche, commuove vedere le formiche che con irrefrenabile tenacia si accordano per “trasportare l’elefante”. La voglia di cambiamento crea cordata e voglia di fare insieme, ognuno a suo modo, un cammino stupendo di promozione umana, culturale, sociale, economica, politica, religiosa.

Impariamo dall’Africa a vivere l’essenzialità della vita, nel cuore delle cose, con grande capacità relazionale, col gusto della festa. Lasciamoci contagiare dal coraggio e dalla tenacia delle mamme, dall’allegria dei bambini, dalla forza degli uomini.

Le tante e belle testimonianze che riceviamo infondono anche in noi lo stile di provvidenza, che fa cogliere la vita come dono. Con piccoli passi si fanno scalate, così come con tanti piccoli mattoni si costruiscono palazzi.

Parrocchia, esci fuori da te stessa



La Chiesa di Milano è in festa perché un nuovo gruppo di forze fresche è entrato a dare una mano nella vita delle comunità: sono i “**nuovi diaconi**”, che si “mettono a servizio” della Parola, dell’Eucaristia e della Carità.

Ciò che a loro ha chiesto la Chiesa – per bocca del Vescovo che li ha ordinati – è di comportarsi in maniera degna della vocazione battesimale e ministeriale che hanno ricevuto, “con ogni umiltà, mansuetudine, pazienza, sopportandosi a vicenda con amore, cercando di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace” (cf. Ef 4,1-3).

Guai a loro (e a noi) se non abbandonano le strade vecchie dell’abitudine, della rassegnazione, dell’apatia pastorale per imboccare invece, con fiducia e con coraggio, le **strade nuove che la Missione Chiesa-Mondo ha indicato come passaggi obbligati**, al fine di **rinnovare la vita delle nostre parrocchie**, alla luce degli Orientamenti pastorali dei Vescovi italiani.

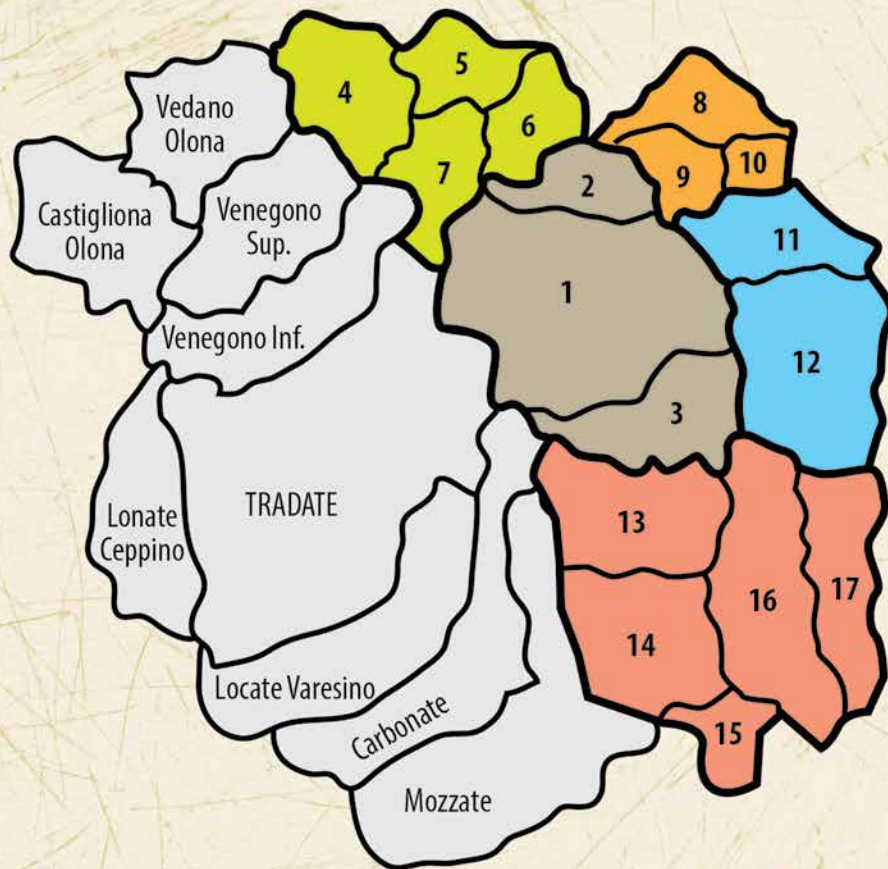
Prima della celebrazione e distribuzione dei sacramenti occorre concentrarsi sulla evangelizzazione; nella varietà della composizione della comunità cristiana è chiamato in causa in prima persona il laicato; poiché non ci si può limitare a una collaborazione qualsiasi, va assicurata la formazione dei collaboratori.

Oltre ad una pastorale realizzata in chiesa, è tempo di aprirsi ad una pastorale vissuta sul territorio; dal devozionismo culturale si deve passare all’impegno culturale, per una più efficace inculturazione; oltre che trasmettere una dottrina da apprendere occorre impegnarsi a comunicare una verità da vivere; bisogna assolutamente vincere l’anonimato di massa, favorendo la vita comunitaria nella Chiesa.

Viene opportuno, qui, ricordare una frase del “Piccolo Principe” di Antoine de Saint-Exupéry: “*Se vuoi costruire una barca, preoccupati di avere il legname, i carpentieri, i fuochisti e i mezzi di bordo, ma più ancora preoccupati di dare a tutti la nostalgia del mare*”.

Di fronte alla grandezza del dono della fede che abbiamo ricevuto (essere cristiano), alla responsabilità di poterlo comunicare e testimoniare (collaborare all’interno della propria comunità), alla fatica che ci attende sia sul piano della riflessione che delle singole attività, bisogna avere in cuore un grande amore per il Signore e la capacità di suscitare negli adulti la nostalgia di ritrovarlo e nei ragazzi il desiderio di riconoscerlo e di incontrarlo nella Parola e nell’Eucaristia, come nella vita della comunità cristiana.

Parrocchia, leggi il tuo territorio



Beata Vergine del Carmelo:

1. Appiano Gentile - 2. Oltrona San Mamette - 3. Veniano

Unità Pastorale:

4. Binago - 5. Beregazzo - 6. Figliaro - 7. Castelnuovo Bozzente

SS. Ambrogio e Carlo:

8. Caccivio - 9. Castello Lurate - 10. Lurate Abbate

San Benedetto:

11. Bulgarograsso - 12. Guanzate

Madonna di Lourdes:

13. Lurago Marinone - 14. Limido Comasco - 15. Cascina Restelli - 16. Fenegrò - 17. Cirimido

Prima del riordinamento del 1983, in Italia c'erano oltre 13.500 parrocchie [pari a più del 50% del totale] con meno di 1.000 abitanti; di queste quasi diecimila avevano meno di 500 abitanti: cioè il 34% delle parrocchie serviva appena il 4% circa della popolazione italiana.

La loro dispersione su un territorio spesso molto vasto rendeva [e rende ancora] il servizio pastorale rarefatto; ma ancor più complica dar vita a comunità in cui si gusta la comunione fraterna.

Discorso diverso ma pure complesso è per le parrocchie con numeri alti (in Italia con più di 10.000 abitanti sono oltre mille, con punte fino a 50.000). Per questo, se non si vuole solo conservare l'esistente, ma agire con spirito missionario, bisogna tener conto dell'estensione territoriale, della densità della popolazione, della sua fisionomia sociale, culturale, economica, religiosa, che è diversificata.

Giovanni Paolo II, nell'esortazione apostolica 'Christifideles laici', scriveva: *"La comunicazione ecclesiale, pur avendo una dimensione universale, trova la sua espressione più immediata e visibile nella parrocchia: essa è l'ultima localizzazione della Chiesa; è in un certo senso la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli"* (n.26).

È tempo di dar vita a comunità ecclesiali in cui le persone si conoscono davvero, stabiliscono solidi rapporti umani, vivono in solidarietà, si dissetano alla sorgente di vita della parola di Dio, alimento di un'autentica vita comunitaria.

Alcuni studiosi del settore propongono di **"leggere il territorio"** in cui la parrocchia vive; ipotesi di lavoro che va adattata ad ogni territorio, inteso come complessa realtà di persone, di situazioni, di storie, di risorse...

La pastorale, infatti, non è fine a se stessa, ma è a servizio di Dio e degli uomini: al Dio concreto di Gesù Cristo ed agli uomini concreti, che sono quelli ai quali è destinata la missione di una concreta comunità cristiana e che vivono in coordinate spazio-temporali definite. "Leggere il territorio" è il primo indispensabile sforzo per redigere qualsiasi **progetto pastorale** e dar vita poi a qualunque **programmazione** di attività, di servizi, di interventi.

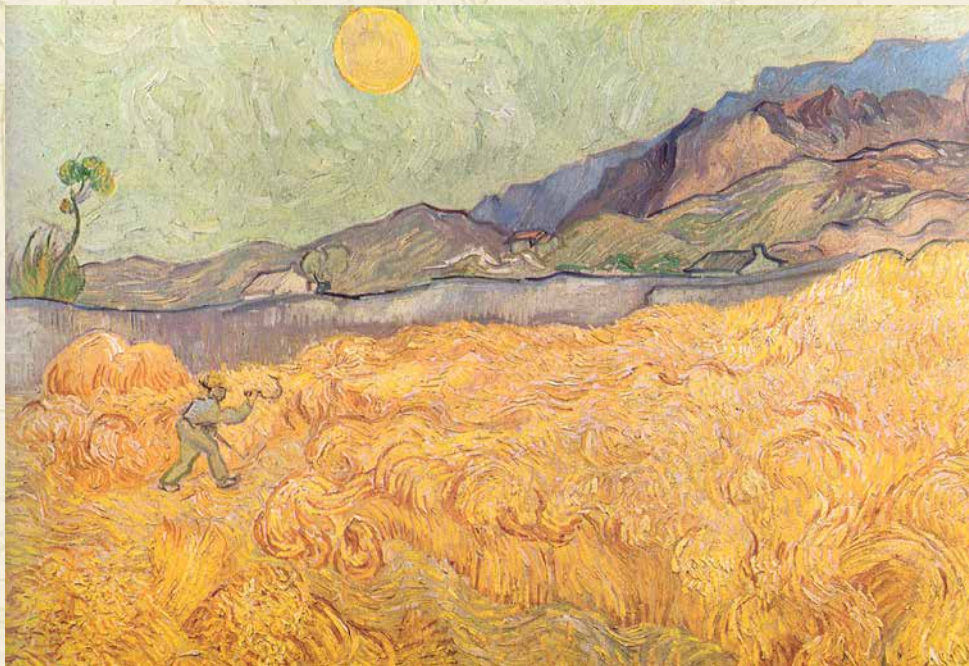
Significa conoscere le persone vive che animano quel posto; studiarne la storia, capirne la cultura, apprezzarne le qualità, dividerne l'animo..., con un'ottica di chiesa.

"Tutta la Chiesa locale è inviata ad annunciare tutto il vangelo a tutto l'uomo, ad ogni uomo, nella comunione dei carismi e dei ministeri, in una prassi di dialogo e di corresponsabilità" (B.Forte).

Parrocchia, impara dalla natura



Vincent Van Gogh - (sopra) Semina del grano - (sotto) Raccolta del grano.



Quest'anno saremo guidati da alcuni passi della 'Lettera dei Vescovi italiani ai parroci', di qualche anno fa, sul **"volto missionario" della comunità cristiana.**

"Le trasformazioni in atto in questi anni nella nostra società costringono la parrocchia a ripensarsi, a trovare occasioni, stile, linguaggio idonei ad esprimere il suo sforzo di venire incontro alle attese dell'ora presente.

C'è un segreto dal quale può sprigionarsi questo impegno della parrocchia, e anzitutto di chi ne porta la prima responsabilità: è la passione di favorire il cammino delle persone, così che il sentimento religioso e il bisogno di vicinanza prendano la forma di una relazione personale viva e forte con Gesù e di una autentica esperienza di comunione fraterna".

In questa stagione si ripete nei campi anzitutto l'**aratura**, che come una profonda e vasta operazione chirurgica lascia la terra squarciata; da parte sua il sole continua la sua opera di **illuminazione** e **riscaldamento**, che favorisce infiniti e misteriosi processi chimici; con questa preparazione, la terra è pronta a ricevere la **seminazione** per poi, a tempo debito, dare i suoi **frutti**.

Natura vuole che si pensi per tempo al lavoro del nuovo anno. Per questo siamo tutti invitati a "preparare il terreno" dell'anima per accogliere i doni di Dio: **ci vogliono riflessione e ascolto, preghiera e penitenza, verifica e progettazione**, che sono operazioni vitali per la vita spirituale.

Sarà necessario accettare una buona e profonda aratura, che squarci e apra il terreno dell'anima alla luce e al calore del Sole: riconosciamo le nostre durezza e lasciamo che tante nostre occupazioni siano illuminate dalla luce di Dio.

E poi accettiamo il rullo compressore della realtà quotidiana, che appiana, livella e quindi riequilibra i nostri umori nascosti.

Bisognerà accettare con pazienza le graffiature sgarbate dell'erpice, che toglie le erbe e le radici nocive: se vogliamo raccogliere frutti buoni è indispensabile, prima, riconoscere sbagli e difetti, ed impegnarci a strapparli via.

Così pure dovremo deciderci a gettare nei solchi il concime, cioè le nostre miserie: per misteriosi processi noti solo alla Provvidenza, tutto ciò si tramuterà in maggior fertilità per il terreno.

Fuor di metafora: è urgente che **ciascuno predisponga lo spirito ad ogni buon inizio**. È una regola di vita, valida in ogni campo, la legge della fatica e del dolore.

Stiamo volentieri davanti al sole caldo dell'amore di Dio, che è fulgore di luce beatificante, vita che corrobora e tutto rinnova!